

I CONCERTI AL TEATRO ADRIANO

Gaspar Cassadó e Bernardino Molinari

Gaspar Cassadó, dal pubblico romano dei concerti già più volte in questi ultimi anni ammirato e applaudito, ha nuovamente dimostrato ieri all'Adriano il suo alto valore di violoncellista concertista: cioè le sue straordinarie doti e qualità di interprete e di esecutore. Suono sempre bellissimo, e sempre espressivo e toccante, così nel *forte* più nutrito e più intenso come nel *piano* più soave e più evanescente; e somma capacità e rara maestria di tecnica, e perciò purezza di intonazione e mirabile nitidezza pur nella esecuzione dei passi più aggrovigliati e più ardui.

Grandi doti, alti meriti, che il Cassadó ha ieri ridimostrato tanto cantando la bella *Elegia* di Fauré quanto suonando il brutto *Allegro appassionato* di Saint Saëns e le troppo note *Variazioni sinfoniche* di Boëmann; così eseguendo i pezzi di Bach concessi alla fine del concerto in più del programma, per corrispondere alle meritatissime acclamazioni del pubblico, come suonando la *Sonata in la minore* di Schubert per arpeggione e pianoforte, da lui rielaborata e orchestrata e ribattezzata Concerto per Violoncello e Orchestra, e come tale eseguita ieri per la prima volta a Roma.

Riguardo alle trascrizioni, riduzioni, elaborazioni di musiche originariamente concepite e scritte in altro modo e con altri propositi e scopi, ho detto recentemente su queste stesse colonne che esse, a parer mio, o sono dannose all'opera originale, e perciò deplorabili, o sono del tutto vane e superflue. Non dissi — lo aggiungo ora — che eccezione potrebbe farsi soltanto quando il trascrittore fosse musicista di maestria almeno uguale a quella dell'autore dell'opera trascritta. Ma di questa trascrizione ed elaborazione compiuta dal Cassadó della Sonata schubertiana si può dire che è fra le deplorabili deplorabilissima. Numerose vi sono le interpolazioni, specialmente nel primo tempo, di passi violoncellistici senza alcuna giustificazione estetica, e vi sono del tutto arbitrarie dilatazioni di armonie e contrappunti e sonorità nell'orchestra, la quale risulta perciò troppo densa e imbottita.

Al Cassadó, che può e sa essere un interprete intelligentissimo, si può ben dire che la Sonata di Schubert, bella o brutta che sia (ma a far dire che è bella basterebbe il suo Adagio), era meglio lasciarla come Schubert la scrisse. E la migliore collaborazione che qualsiasi interprete esecutore, anche se eccellente, anche se di eccezionale valentia, può offrire agli artisti creatori, è quella di eseguire le opere loro non solo nel miglior modo possibile, ma rispettandone la integrità, le caratteristiche di linguaggio, le intenzioni.

Il concerto, che è stato per il Cassadó trionfale, si era iniziato con una animatissima esecuzione della sinfonia del *Matrimonio segreto* di Cimarosa. La seconda parte del programma conteneva *Tre pezzi per orchestra* di Gian Luca Tocchi, che è un musicista di notevole ingegno e che certo ha scritto cose migliori.

Nonostante la stupenda esecuzione, concertata e diretta da Molinari con esemplare fervore, i *Tre pezzi* del Tocchi — la musica dei quali, pur non essendo priva di pregi, è sembrata anche a me piuttosto pletorica, e spesso eccessivamente rumorosa, e talvolta vanamente ricercata — non hanno incontrato il favore del pubblico.

Superfluo dire, poi che l'orchestra era diretta da un maestro come Bernardino Molinari, che tutti i pezzi per violoncello con orchestra hanno avuto una collaborazione sinfonica perfetta per rispondenza di movimenti e per equilibrio di sonorità.

ILDEBRANDO PIZZETTI